

Vocazione di Eliseo

1 Re 19,16b.19-21

[In quei giorni, il Signore disse a Elia]: «¹⁶(...) Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. (...) ¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Il brano scelto dalla liturgia fa parte del primo dei due cicli narrativi che i due libri dei Re riservano ai primi due grandi profeti di Israele: Elia (1Re 17,1–22,54; 2Re 1) ed Eliseo, suo discepolo e continuatore (2Re 2,1–13,25). A proposito di Elia si narra che egli, dopo la sfida al monte Carmelo, in seguito alla quale aveva ucciso 450 profeti di Baal (1Re 18,16-46), viene ricercato da Gezabele, moglie del re Acab, che vorrebbe eliminarlo. Egli allora fugge e si reca al monte Oreb, il luogo della rivelazione e dell'alleanza. Lì egli incontra YHWH che gli affida tre compiti: ungere Cazael come re di Aram e Ieu come re di Israele ed Eliseo come suo discepolo e successore (1Re 19,1-16). Di ritorno dall'Oreb, Elia adempie immediatamente il terzo di questi compiti, la chiamata di Eliseo.

Il testo liturgico si apre con l'ordine dato da YHWH a Elia sull'Oreb di ungere Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al suo posto (v. 16b). La liturgia tralascia poi un passaggio nel quale YHWH spiega che i tre compiti assegnati a Elia hanno uno scopo punitivo nei confronti di Israele, pur riconoscendo che non tutti gli israeliti hanno adorato Baal (cfr. vv. 17-18), per passare immediatamente alla descrizione dell'incontro di Elia con Eliseo. La scena si svolge nei pressi di Abel-Mecolà, il villaggio in cui viveva Eliseo, che si trovava con ogni probabilità nella valle del Giordano, a sud di Bet-Sean (cfr. Gdc 7,22; 1Re 4,12). Eliseo è intento a un impegnativo lavoro agricolo; egli arava infatti guidando una serie di dodici coppie di buoi. Questo dettaglio ha lo scopo di sottolineare che egli era un uomo facoltoso, che non aveva bisogno di fare il profeta per guadagnarsi da vivere (cfr. Am 7,12-15).

Appena incontra Eliseo, Elia gli si avvicina e gli getta sulle spalle il suo mantello. Questo gesto non presuppone che il mantello di Elia avesse in se stesso un particolare valore simbolico, come invece apparirà in seguito, nella scena del congedo di Elia da Eliseo (cfr. 2Re 2,8.13-14). Qui l'accento viene posto invece sul gesto di Elia che è chiaramente un segno di appropriazione, con il quale Dio, per mezzo del profeta, prende possesso di un uomo per conferirgli una missione. La scena ricorda la designazione di Giosuè come successore di Mosè (Nm 27,18-23; Dt 34,9; cfr. anche Sir 46,1). Però il rituale adottato è diverso e inoltre, mentre nel caso di Giosuè si tratta di una vera e propria trasmissione di poteri da parte di Mosè, a Eliseo per ora viene solamente richiesto di mettersi al servizio di Elia.

Eliseo comprende immediatamente il significato del gesto di Elia e accetta di seguirlo, ma chiede di poter prima congedarsi dai suoi genitori, mostrando così di aver capito che la sua missione avrebbe avuto un carattere definitivo. Elia glielo concede, ma gli chiede di tornare subito perché, egli spiega, «tu sai che cosa ha fatto per te» (v. 20). Il significato di questa motivazione non è chiaro ma sembra essere un invito a rendersi conto del carattere speciale della missione che gli è conferita.

Ritornato a casa, Eliseo uccide un paio di buoi e ne fa cuocere la carne usando la legna del giogo a cui erano attaccati e poi condivide il pasto con i suoi; dopo di ciò si alza e segue

Elia, entrando al suo servizio (v. 21). Con questo pasto comune egli rivela ai suoi che il suo distacco da loro ha come scopo l'assunzione di un compito più importante e impegnativo. Il fatto che egli si serva della carne dei suoi buoi e la faccia cuocere con il legno del loro giogo significa che egli taglia i ponti dietro di sé: ormai non potrà più ritornare al lavoro di prima. Compiuto questo atto di affetto e di distacco, Eliseo si mette al servizio del suo maestro, così come aveva fatto Giosuè nei riguardi di Mosè (Es 24,13). Paradossalmente il banchetto con i suoi parenti non è espressione di un indugio, ma il segno di un distacco totale, di un cambiamento radicale di vita.

La chiamata di Eliseo rappresenta per Elia l'uscita dalla solitudine che aveva caratterizzato la sua esistenza fino a quel momento. Ora ha trovato un compagno con cui condividere un progetto per nulla facile, che è quello non solo di ammonire il popolo, ma anche di influire sugli avvenimenti della storia perché Israele, colpito dai flagelli predisposti da Dio, ritorni sulla retta strada. Al tempo stesso Elia, con la chiamata di Eliseo, assicura la continuità del suo servizio profetico. Infatti gli altri due compiti che gli erano stati assegnati sul monte Oreb saranno portati a termine rispettivamente da Eliseo e da un profeta della sua cerchia. La chiamata di Eliseo dà un'idea dell'origine e della radicalità della vocazione profetica. Infatti non è Eliseo che si mette a disposizione di Dio e neppure Elia che decide di chiamarlo al suo servizio, ma è Dio stesso che dà a Elia il compito di andarlo a cercare e di coinvolgerlo nella sua missione. Si sottolinea in questo modo la continuità del movimento profetico, il cui scopo è quello di far emergere l'identità spirituale del loro popolo.